Il ministro Oscar Mammì

Su tv e spot oggi maggioranza al compromesso

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio i rappresentanti del pentapartito si incontrarono diverse volte a Palazzo Chigi, maestro di cerimonie il sottosegretario Cristofori, per mettere a punto i nuovi scenari del sistema televisivo e, soprattutto, per mettersi d'accordo su come aggiustare le cose in Rai. E' a quegli accordi che i partiti laici si richiamano con foga in questi giorni, sospettando che, come sempre, Dc e Psi trattino da soli la parte più ricca dell'imminente pacchetto di nomine e promozioni a viale Mazzini. Oggi pomeriggio il rito si ripeterà per cercare di sbloccare la legge per la tv. In una dichiarazione resa ieri il sottosegretario Cristofori si è richiamato a Forlani, al suo monito sugli accordi di governo che vanno rispettati, per dire che un accordo si troverà. In sostanza, Cristofori vuol dire, innanzitutto alla sinistra dc, che questo governo a maggior ragione dopo l'esito della mediazione tra sindacati e confindustria – non ha alcuna voglia di mettere a repentaglio la propria esistenza per la legge sulla tv, benchè su di essa sia in atto un aspro scontro dentro la Dc e dentro la maggioranza, come testimonia il recentissimo scambio polemico tra De Mita e il socialista Acquaviva. D'altra parte, i tempi diventano sempre più stretti. La commissione Cultura non è giunta nemmeno a metà dei 44 articoli della legge e ha accantonato già quelli più controversi: gli articoli sugli spot, l'articolo sui film vietati ai minori. Tuttavia, la commissione ha a disposizione le sedute di domani e mercoledì, giacchè dal 12 la legge va in aula, dove la votazione conclusiva è stata già fissata per il 19. La legge deve tornare al Senato e qui, in teoria, potrebbe essere anche approvata rapidamente, persino in tempo per precedere sul filo di lana la sentenza con la quale la Corte costituzionale si appresta, verosimilmente, a cancellare il «decreto Berlusconi».

Se le parole del sottosegretario Cristofori tendono ad accreditare l'imminenza di una intesa, magari tirata fuori dal cilindro di Andreotti «o in sua mancanza, del ricorso al voto di fiducia per reintrodurre gli spot nei film ed evitare las richiesta d'abolizione del tetto pubblicitario Rai), vi è da registrare ancora ieri una dichiarazione dell'on. Buonocore, uomo di punta della sinistra dc nella commissione Cultura, che rilancia la questione cruciale sulla quale De Mita e i suoi tengono aperto il fronte con la segreteria dc e con gli alleati di governo: quello, appunto, del tetto pubblicitario Rai. L'on. Buonocore lo fa polemizzando con il sen. Acquaviva (Psi), al quale contesta poca credibilità, dal momento che egli si schiera per una legge che fotografa la situazione esistente; una situazione che la Corte costituzionale ha già bollata come negatrice del pluralismo e della libera concorrenza.

L'ex vicesegretario: «Evitiamo che lo stallo logori non la formula ma il sistema» Una sfida sulle riforme

Il socialista Di Donato: «La sinistra dc non ha più una omogeneità ringhiosa» Mancino: «Resteremo uniti»

La breccia di Bodrato nel muro tra De Mita e Psi

Sanza: «Verifichiamo chi è guastatore...»

Botta e risposta. Forlani dà del «guastatore» a De Mita? «Verifichiamo in Consiglio nazionale se ci sono guastatori che condizionano la vita della Dc e la tenuta del governo», replica Sanza, fedelissimo del presidente dimissionario. E rilancia: «Il segretario vuole contrastare la Repubblica presidenziale?». È un muro che divide la sinistra dc anche dal Psi. Ma Bodrato vuole aprire una breccia...

PASQUALE CASCELLA

Guido Bodrato e Ciriaco De Mita

ROMA Non ce la fa proprio Arnaldo Forlani a polemizzare con i socialisti. Nella Dc la rottura con la sinistra si è consumata proprio attorno al tema dell'«autonomia» o della «subalternità» all'alleato socialista. E Ciriaco De Mita batte e ribatte sempre sullo stesso chiodo: «È un sillogismo dalla premessa sbagliata affermare che tutto quello che non piace al Psi non piace nemmeno alla Dc». Ma il segretario non vuole fare diversamente. O forse non può. «L'ultimo congresso lo ha vinto chi non si è affatto preoccupato di ridefinire il rapporto con i socialisti», osserva Guido Bodrato. Già vicesegretario della Dc con De Mita, poi con Forlani, Bodrato ha lasciato il suo ufficio di piazza del Gesù quando la sinistra ha deciso di aver sacrificato troppe battaglie sull'altare di una fittizia unità del partito. Nella Dc, e in Parlamento, la sinistra ha subito ripreso a combattere, ora sulla legge per l'emittenza tv ora sulla riforma elettorale. In qualche modo si sono riaperti anche i giochi congressuali. Ma l'effetto più vistoso è stato quello dello scontro diretto con i socialisti. Nel vivo del quale, però, Bodrato è stato visto varcare il portone dell'hotel Raphael, residenza romana di Bettino Craxi. In qualche modo l'esponente della sinistra dc l'apertura l'aveva annunciata. Con una intervista in cui ipotizzava «una competizione tra due corridori, invece che tra due pugili», insomma una «sfida tra riformismo e popolarismo». Messa così, richiama un dilemma antico, su cui si sono giocati un buon numero di congressi dello scudocrociato e pure qualche scioglimento anticipato di legislatura. Costruire una operazione politica di tal fatta in un quarto d'ora nella *suite* di un albergo sarebbe «un atto di presunzione». È lo stesso Bodrato a dirlo. Lui all'incontro dà il «solo significato di uno scambio di opinioni senza interpreti». Risoltosi, per giunta senza eccessivi risultati: «Nella cordialità del dialogo c'era l'amicizia dei tempi dell'università. Ma le posizioni politiche sono altra cosa». Dunque, «nessuna manovra». E poi, insiste l'esponente della sinistra dc, sul rapporto con i socialisti «si discute alla luce del sole, e non da oggi». Però proprio uno degli interlocutori pubblici, il vice segretario socialista Giulio Di Donato, vede qualcosa di più e di diverso: «La sfida – dice – non solo è accettata, ma.. è..utile con chiunque si muova sul terreno del riformismo. Nemmeno a noi piace stare sul ring a difenderci dai cazzotti. Solo che ne parla Bodrato, non tutta la sinistra dc. È però interessante che non ci sia più una omogeneità ringhiosa». Negare ancora? Bodrato preferisce una negazione che gli consente di recuperare un patrimonio politico della sua corrente: «Nessuno di noi nega che il rapporto tra Dc e socialisti sia stato un elemento portante della vita democratica, anzi. Ma ora si apre una fase nuova. Si può scegliere di congelarla o metterla in moto. Lo stesso cambiamento in atto in casa comunista può esserne influenzato. Ma per concorrervi il Psi deve rimettere in gioco la sua posizione di rendita. Certo, non saremo noi a farci supinamente relegare nel ruolo dei conservatori». Gli stessi argomenti, più o meno, usa Di Donato. Un paradosso? Fino a un certo punto. È opposta la conclusione. Dice il vice segretario socialista: «Noi a Rimini una progetto riformista lo abbiamo presentato. Punta a offrire uno sbocco alla crisi comunista, senza disperdere i valori di esperienze storiche, compresa quella del cattolicesimo democratico. Se poi il popolarismo si riduce agli spot e al referendum...». Replica Bodrato: «Se fossero marginali non sarebbero, come sono, al centro del dibattito politico. È su questi temi che crescono le difficoltà nella maggioranza e i problemi nel governo».

Già, il Psi, finora, si è rivolto a Forlani e a Giulio Andreotti perchè riconducano all'ordine la riottosa minoranza dc, pena la crisi. E, nei fatti, la stessa carta usa la sinistra dello scudocrociato per scuotere dall'«inerzia» l'attuale «classe dirigente». È in questo muro che Bodrato vuole aprire una breccia: «In fin dei conti – sostiene – una convergenza riformista c'è stata sull'antitrust ed ha impedito che il potere economico si impadronisse di quello politico. Se la stessa filosofia fosse condivisa dai socialisti sull'emittenza è possibile evitare una guerra di pregiudizi. Più complicato è il discorso sulle riforme istituzionali. Ma fino a quando il Psi può nascondersi dietro la crisi comunista? Non è usando la parola d'ordine del presidenzialismo che si concorre a far arrivare a compimento quel movimento. Oggi è difficile trovare un aggettivo positivo da aggiungere al sostantivo della politica. E questo, credo, debba riguardare tutti. Si tratta di evitare che lo stallo logori non questa o quella formula ma tutto il sistema».

Così, gli stessi argomenti minuti affrontati da Bodrato nel faccia a faccia con Craxi acquisiscono spessore. Anche congressuale. La sinistra dc non vuole rinvii. Ma Bodrato «corre» con De Mita? Nicola Mancino, che al presidente dimissionario della Dc è molto vicino, dice che «sì, differenze ci sono, ma semmai vivacizzano la ricerca di una linea unitaria della sinistra dc». Quanto alla sfida riformista, anche al capogruppo dei senatori democristiani non piace il ring, «ma – aggiunge – nemmeno la corsa. Meglio una partita a pallone, con un bel gioco al centrocampo... del sistema parlamentare rappresentativo».

Una sezione di sole donne

Unite a Milano nel nome di Teresa Noce: «Saremo autonome e aggressive»

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

MILANO. A sinistra, il simbolo del Pci; a destra, ma strettamente intrecciato, il cerchio e sotto la croce del simbolo femminista. Il tutto disegnato in testa al comunicato stampa che recita: «Le sezioni del Pci chiudono? Le donne ne aprono una a Milano. Inaugurazione lunedì 9 luglio, ore 18 nella sede di piazzale Santorre di Santarosa al 10».

La sezione comunista: sembra quasi un reperto archeologico. Si dice che è in crisi, svuotata, frequentata pochissimo. E allora? «Allora, risponde Giovanna Capelli, preside in una scuola milanese, per noi fondare questa sezione ha significato invece un gesto di rottura, di aggressione alla forma partito».

Davvero inaugurare una sezione, di sole donne, servirà ad aggredire la forma organizzativa di un partito, di questo Partito comunista? E non si era, al contrario, irreversibilmente entrati nella fase del postcomunismo? E non erano le donne del Pci a ripetere che la forma partito gli andava «stretta»?

Comunque sia, nove compagne, con posizioni diverse, quelle del Sì, quelle del No, quelle della mozione numero 4, ma tutte affezionate all'assunto originale della Carta per cui la forza femminile deriva dalla relazione politica che le donne instaurano tra loro, si sono riunite; hanno scompaginato lo Statuto e le sue regole. Risultato, una sezione separata.

Roberto Vitali, segretario regionale della Lombardia, non ne ha fatto un dramma. Però. «Però il nome è la cosa; se cambiamo nome al Pci è perché sta nascendo una nuova formazione politica. Quindi la strada della sezione non mi pare la più adeguata. Sono contrario ai pasticci. La sezione è il momento comune, collettivo, corale, unificante delle diverse esperienze, degli operai, degli intellettuali; delle donne e degli uomini. Rinnoviamola pure questa sezione, ma svellerla dalle sue tradizioni mi pare impossibile. Sarebbe come voler tingere di rosso il chador. Se le donne vogliono produrre, come la chiamate? una pratica politica, perché non hanno inventato un'altra struttura? Temo che queste innovatrici siano delle tradizionaliste tremende».

Delle tradizionaliste che però hanno cercato in questo modo di suturare il taglio creato dalla politica, per cui da un lato c'è la materialità del quotidiano e dall'altro la sfera (distaccata) di una forma organizzativa. Ma il nome che porterà la sezione, quello di Teresa Noce, non suona un po' di rigurgito sentimentale vetero-comunista? Niente affatto. Abbiamo rovesciato, sostengono le nove iscritte, l'ordine dell'appartenenza che ci voleva prima comuniste e poi donne. Nella sezione Teresa Noce il patto primario è quella di sesso.

Così, sul terreno freatico del Pci, sorgono delle piccole comunità. Magari per condurre «una battaglia democratica, come spiega Daniela Lorandi, del direttivo della Federazione e alla testa del Centro studi su ambiente e economia. Abbiamo un partito legale capace, a parole, di riconoscere le pratiche politiche e l'autonomia delle donne, ma questo riconoscimento non trova spazio nel partito reale. La debolezza della Carta delle donne comuniste è consistita proprio nel non aver saputo trasferire in forme originali i valori assunti dai documenti congressuali».

Ecco da dove ha origine il progetto della sezione. Un progetto imprevisto giacché lo Statuto non prevede (e quindi non esclude) la possibilità di costituire una sezione sulla base della differenza sessuale. Altri, altre, continueranno a iscriversi a una sezione su base territoriale; oppure ne privilegeranno il carattere tematico. Nella fase costituente le vie di sperimentazione «per riformare la politica» sono molte. E diverse. Quanto alla sezione Teresa Noce arrivano richieste di iscrizione anche da parte di nuove iscritte.

Le difficoltà vengono piuttosto dall'interno del partito. Non sono mai di ordine politico, bensì burocratico – statutario. D'altronde, è la spiegazione di Manuccia Masala, legata al giornale «Il paese delle donne», per risolvere la questione della forma partito, circolano delle formule «futurbili e futuriste. Noi non ci poniamo fuori, ma dentro l'organizzazione. Quindi lavoriamo nel presente. Può darsi che la nostra autonomia entri in rotta di collisione con la struttura (maschile) del Pci, ma in tal caso gli creeremo un vero inciampo, servendoci della sezione, cioé di quella che è, per lo Statuto, l'istanza di base».

Stare in un partito misto, mantenendo contemporaneamente una scelta sessuata: il problema l'ha risolto Silvia Lipschitz, proprietaria di una grande agenzia di viaggi, che non aveva mai messo piede in un partito. D'altronde, la sezione di comuniste Teresa Noce non intende affatto chiudersi al proprio interno. Solo, produrrà politica delle donne e non per le donne. Significa che gli uomini non entreranno al primo piano di piazzale Santorre di Santarosa? Non entreranno perché non c'entrano «con quello che intendiamo produrre».

Ciò che intendono produrre queste comuniste, con la loro caparbietà è una disponibilità sociale che riunifichi la politica e il piacere di essere insieme. Perciò si combatteranno i meccanismi tradizionali; non ci sarà nessuna segreteria, oppure una segreteria a rotazione. Senza votazioni. Anche l'inaugurazione avverrà oggi pomeriggio avverrà all'insegna dell'informalità «per costruire un percorso autonomo di qui al xx Congresso».

L'idea formalizzata dal Cr del Pci

Sardegna, nuovo partito ma regionale e federato

Un partito sardo, autonomo, federato sulla base di un patto politico e programmatico che salvaguardi il carattere unitario del nuovo partito nazionale. Lo propone ufficialmente la direzione regionale del Pci sardo, che ha ripreso e sviluppato ieri le conclusioni della V commissione del comitato centrale sulla nuova forma partito. «Un'elaborazione che riprende le migliori tradizioni dei comunisti sardi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Il segretario regionale del Pci sardo, Salvatore Cherchi, ha sottolineato a penna con soddisfazione alcune parti del documento stampato da Botteghe oscure in occasione della riunione della quinta commissione del Comitato centrale sulla «nuova forma partito»: «E' positivo che si ipotizzino forme federative tra nuova formazione politica e partiti regionali. Questa, del resto, è la strada che abbiamo cominciato ad indicare già da tempo, in Sardegna. Adesso si tratta di precisare meglio i contenuti e i diversi aspetti della proposta. Il Pci sardo intende dare un proprio contributo originale».

Il primo appuntamento, ieri mattina, con la riunione della direzione regionale convocata proprio per indicare e approfondire i caratteri specifici della costituente in Sardegna e le proposte sulla nuova forma partito. Temi e indicazioni che saranno sviluppate nelle prossime settimane con un seminario regionale sul nuovo partito e con un manifesto ideale-politico da sottoporre al comitato regionale, all'indomani della riunione del Comitato centrale.

Il punto di partenza è ampiamente acquisito, almeno nel Pci sardo che proprio sui temi dell'autonomia e del «federalismo» ha ritrovato una vasta unità già da tempo. «I comunisti sardi intendono partecipare come soggetto costituente – dice Cherchi – al processo che culminerà con la nascita del nuovo partito. In questo senso, vogliamo contribuire originalmente all'impianto ideale e alla definizione del programma fondamentale e della forma partito».

Per ciascuno di questi aspetti, Cherchi indica dei punti di riferimento fondamentali: «l'universalità e la sardità del pensiero di Antonio Gramsci», le idee-guida del programma per la nuova autonomia (che saranno presto presentate e discusse in una conferenza programmatica regionale), e l'opzione federalista. «Siamo favorevoli – spiega infatti il segretario regionale – alla costituzione di un partito regionale autonomo, federato sulla base di un patto politico e programmatico che salvaguardi il carattere unitario del nuovo partito nazionale».

Cosa significa in concreto? Alla direzione regionale, Cherchi indica alcuni punti base, da sviluppare nelle successive riunioni. Innanzitutto, spetterà al congresso nazionale il compito di riconoscere che, nelle regioni a statuto speciale, gli iscritti al partito possono associarsi in partiti regionali federati al partito nazionale. Tale decisione è presa dai congressi regionali e ratificata dal Comitato centrale. Il partito regionale federato accetta la linea, il programma e lo statuto del partito nazionale sulle questioni che non sono di diretta competenza e responsabilità regionale, mentre è pienamente «responsabile» delle questioni politiche e organizzative interne alla regione. Infine, il rapporto federativo può essere superato solo per decisione delle due rispettive istanze congressuali.

Se sull'impostazione «federalista» il consenso nel gruppo dirigente sardo è pressochè assoluto, qualche divisione (peraltro non riconoducibile ai diversi schieramenti congressuali) si registra invece sulla data del congresso costitutivo del nuovo partito regionale: prima o dopo il congresso nazionale? Chi opta per la prima soluzione (in particolare il presidente del comitato regionale, Umberto Cardia e il presidente della commissione di garanzia, Licio Atzeni), mette l'accento sulla necessità di estrinsecare meglio la natura di soggetto costituente del partito sardo e di offrire una piattaforma unitaria all'insieme del partito. Ma la scelta di posticipare il congresso regionale – ribatte Cherchi – consente di esplicitare meglio la nascita del partito nuovo e di svolgere un confronto assai più aperto all'esterno.

Anche su questo problema, la parola passa ora al comitato regionale.

Antonio Gramsci

Già 20 i centri per la costituente

Genova, «sì» e «no» insieme dentro i comitati

A Genova sono una ventina i centri per la costituente già impegnati in un intenso lavoro e c'è anche un comitato cittadino. Accanto ad esponenti espressi dal Pci, molti indipendenti, personalità del mondo cattolico e del volontariato. Numerose le donne, fra le quali esponenti del femminismo «storico». Cinque questioni al centro del dibattito, che i comunisti affrontano in modo unitario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il viaggio verso la costituzione di una nuova forza politica della sinistra è iniziato. Sono già una ventina i centri impegnati nella costruzione di una rete capace di garantire alla nuova forza politica quell'insediamento sociale più allargato e diffuso in grado di superare i limiti e le difficoltà storiche evidenti da almeno un decennio nel Pci. Si è costituito anche il comitato cittadino. Scorrendo i nomi dei componenti si può avere una idea della novità politica che rappresenta. Ci sono, naturalmente, i comunisti col segretario provinciale Claudio Burlando e quello regionale Graziano Mazzarello, accanto ad esponenti della segreteria come Ubaldo Benvenuti e Claudio Pontiggia e partecipano in modo unitario anche personalità del «no» come Ernesto Avegno o l'avvocato Franco Batistoni. Accanto ai comunisti, con pari diritti e dignità, gli indipendenti fra i quali don Antonio Balletto, direttore della casa editrice Marietti, Mercedes Bo che è presidente dell'Aied, l'avvocato Fortunata Crovari, Giunio Luzzatto docente universitario e consigliere regionale della sinistra indipendente, Giovanna Pasteris della Caritas, Corrado Piazzi della CISL, Carlo Plenda titolare di una media azienda impiantistica, Carlo Repetti dirigente del teatro stabile, docenti universitari come Loredana Seassaro ed Eugenio Buonaccorsi, insegnanti come Vittoria Rotini, Maria Paola Profumo e Maria Grazia Buonaccorsi e la sessuologa Gianna Schelotto. Consistente l'impegno di lavoro: stasera ci sarà l'assemblea degli imprenditori, domani l'Università, sabato i portuali. Senza contare i programmi di dibattito fra i dipendenti della pubblica amministrazione, in importanti quartieri cittadini come san Teodoro, Sampierdarena, Rivarolo e Sestri, nella realtà dei posti di lavoro e nei quartieri dove è più acuta l'emergenza ambiente. «Contiamo di organizzare una prima giornata di lavoro generale nella seconda metà di luglio – dice Ubaldo Benvenuti – e prevediamo per l'occasione la presenza di Occhetto». È avvertita l'esigenza di stringere i tempi, aggiunge Giunio Luzzatto, e quella di imboccare una strada nuova in cui gli esterni siano accolti, nella fase costituente come cofondatori. «E non solo gli esterni – aggiunge Ernesto Avegno – anche gli iscritti debbono avere il diritto di partecipare a pieno titolo, indipendentemente dalla loro posizione all'interno del Pci, evitando il ripetersi di errori come quelli capitati a Roma dove ad una manifestazione per la costituente si è presentata solo l'attuale maggioranza del partito».

Cinque le questioni più discusse in questa prima fase costituente. Claudio Burlando, segretario della federazione e componente la direzione nazionale del Pci, così le indica: la città e, dentro di essa, la questione del lavoro e della contraddizione da risolvere fra insediamenti produttivi e ambiente. Poi la solidarietà, argomento sul quale si stanno trovando importanti raccordi col mondo cattolico e il volontariato, e la questione dei diritti. Altrettanto importanti le altre due: la costruzione di una nuova democrazia economica e il ruolo del sindacato e la riforma della politica. Su quest'ultimo argomento è certamente possibile suscitare interesse e attese almeno pari al distacco e al crescente disinteresse che si manifesta nell'opinione pubblica nei confronti dell'attuale sistema dei partiti e della loro occupazione abusiva di spazi, nella società, nell'economia, nella sanità e nello Stato.

Ecologismo

I Verdi «voltano pagine»

ROMA. «I Verdi voltano pagine»: con questo slogan, titolo di un nuovo appello non solo al mondo che si riconosce nell'ecologismo ma a tutta la politica italiana, i Verdi del sole che ride e gli Arcobaleno tentano di fondare il «nuovo soggetto verde». Ieri c'è stata a Roma la prima riunione del comitato incaricato di preparare la fondazione della nuova forza unitaria. Un documento politico programmatico, le nuove regole: «Mi sembra che le cose procedano bene», ha detto Francesco Rutelli. Queste le nuove frontiere, secondo Rutelli, per il movimento ecologista: «un ambientalismo più maturo, una cultura antiproibizionista, gruppi e comitati impegnati nel mondo del lavoro, diritti dei consumatori e degli utenti dei pubblici servizi». Gli impegni prossimi dei Verdi Arcobaleno: la campagna per leggi rigorose su caccia e pesticidi, il seminario sulle riforme istituzionali, la raccolta delle firme (insieme alla Lega Ambiente) sullo'effetto-serra, il seminario degli eletti negli enti locali.

Gava

«La riforma elettorale non risolve»

ROMA. «Non si riformano le istituzioni con la legge elettorale che non è la politica, ma strumento per la realizzazione della politica»: così il ministro dell'Interno, Antonio Gava, che mostra anche uno scarso interesse per la elezione diretta del presidente della Repubblica. Ecco la ricetta di Gava per le riforme: «Io estenderei - dice - piuttosto al Parlamento la riforma delle autonomie soprattutto per quanto riguarda la sfiducia costruttiva e la distinzione dei compiti, indirizzi generali da una parte, gestione dall'altra. Così - conclude - si lavorerebbe con maggiore speditezza e chiarezza». La ricetta non ha però solo ingredienti, ecco il modus operandi ideale per il responsabile del Viminale, che era a Sorrento ad un convegno sulla nuova legge per le autonomie locali. «C'era chi voleva - dice Gava - un provvedimento complessivo che inglobasse le questioni della finanza locale e del sistema elettorale. Ho sempre risposto che le cose se si vogliono fare si devono realizzare con gradualità».